

prendente sia i paesi del feudo, sia tutti quei paesi esclusi, perché troppo lontani, dall'orbita di Casalmaggiore e di Piadena.

Diversi possono essere i motivi che indussero i Ponzoni a scegliere il luogo come sede di mercato.

Innanzitutto la particolare posizione geografica in cui era posto: accanto ad un'importante via di comunicazione e di facile accesso per gli abitanti dei villaggi circconvicini; la presenza di numerose botteghe di artigiani; il fatto stesso di essere un borgo protetto non solo da un profondo fossato, ma anche da una guarnigione di soldati al servizio del feudatario.

La piazza in cui venivano esposte le merci ed il bestiame era divisa in spazi che potevano essere affittati dalla Comunità stessa a proprio vantaggio.

In una lettera del 16 giugno 1791 si accenna all'ingresso di questa piazza: la Comunità, infatti, aveva disposto di « selciare la piazza del mercato e di mantenervi all'ingresso le colonne ed il catenone » (25).

Ogni giovedì il fattore compilava una dettagliata relazione sui contratti stipulati e sui prezzi di frumento, melicotto (26), fave, lino (27).

Le merci, le vettovaglie e il bestiame che già si trovavano nel feudo erano immuni dai dazi, solo i « venditori » provenienti dai paesi situati fuori dal feudo dovevano pagare metà del dazio pattuito.

Quanto detto risulta rispettivamente da una lettera inviata dai Ponzoni al Magistrato il 27 aprile 1676 (28) e da una nota del Tribunale in data 27 aprile 1676 (29).

Li Conti Sigismondo e Pietro Martire fratelli Ponzoni si trovano in antico e quieto possesso di che si preservino immuni dai dazi i bestiami, le vettovaglie et l'altre merci, quali sono poche nel numero, e di poco rilievo lo valore, che si conducono e riconducono dal mercato che ogni giovedì si fa in Castelletto Ponzone feudo nel Cremonese come pure in occasione della fiera che ogni anno nel medesimo luogo si vuol fare nel giorno di S.to Lucca e nella festa immediatamente prossima al detto giorno [...] finché non restino li sudditi e altri che concorrono a detto mercato et fiera pregiudicati nella ragione della loro immunità et antichissimo immemorabile possesso in cui si trovano di goderla hanno stimato necessario di far ricorso a S.S.V.V.

(25) Busta n. 32, 16 giugno 1791, Archivio di Stato di Cremona, Archivio Storico Comunale, Archivio della Famiglia Ala Ponzone.

(26) Granoturco.

(27) Busta n. 32, 19 novembre 1810, idem.

(28) Busta n. 32, 27 aprile 1676, idem.

(29) Busta n. 32, 27 aprile 1676, idem. Non è chiaro sia chi ha scritto tale lettera sia lo scopo, in quanto necessiterebbe un esame approfondito di tutto il carteggio.

1540 29 Ap.le — Privileggio concesso da Alfonso d'Avalos Marchese di Vasto Aijmone, Cap.no G.rale di S. Maestà Catt.ca e suo L.tente nel Dominio di Milano al sig. Conte Ponzino e Consorti Ponzoni, di poter far condurre nel di loro Feudo di Castelletto, e pertinenze, ne Giorni di Giovedì d'ogni settimana in congiuntura di Mercato, ed in quella di S. Lucca d'ogni Anno la fiera che si fanno in d° Luogo rispettivam.e, Bestiami, vittovaglie, et altre merci, non ostante le proibizioni. E far mercato delle med.me con grazia del Pagam.to della sola metà del Dazio ordinario della Città di Cremona, il tutto relativam.te a q.to s'osserva nel Mercato che si vuol fare nel Luogo di Piadena ne' gni di mercoledì di tutto l'Anno. [...]

Altro mem.le presentato in nome delli Conti Sigismondo a P.ro e Mart.e fratelli Ponzoni all'Ill.mo Mag.to ordinario per essere sollevati da molestie che li facevano gli Ufficiali del Dazio di quella Loccazione, ossando all'immunità del solo mezzo Dazio di Bestiami, vittovaglie, ed altre merci che concorrevano al mercato di Castelletto Ponzoni ne gni di Giovedì d'ogni settimana ed alla Fiera di S. Lucca colla Festa che li sussiegue.

Per San Luca (terza domenica di ottobre) e per la seconda domenica di luglio vi era una fiera di « Merci e Bestiame », alla quale partecipavano venditori e compratori provenienti da diverse zone e province. Si vendevano merci di vario genere, dai cappelli, alle scarpe, ai vestiti, alle chincaglierie, alle stoffe, ai cereali, alla frutta.

Ciò che interessava maggiormente era, però, la compravendita del bestiame bovino, equino, suino.

I suini, soprattutto per la fiera di San Luca, venivano venduti per « uso familiare », per ricavare cioè dalle loro carni salami e cotechini.

Quasi ogni mese vi era il « Bazar » in cui si vendevano merci di vario tipo, prevalentemente stoffe e biancheria.

Era allestito da venditori ambulanti provenienti da Bergamo e da Como, i quali venivano annunciati da un araldo al suono di una tromba o di un tamburo.

6. Vita religiosa (30)

Il 24 luglio 1451 (31) la chiesa di Castelponzone da semplice cappellania venne eretta a parrocchia, ricevendo come beni di fondazione i ter-

(30) Fonti: Libro Memorie della Parrocchia di Castelponzone, n. 65, Archivio Parrocchiale di Castelponzone; Lettera scritta da Gioachino Bonvicini, parroco d'Ognissanti, idem; Tabella compilata dal parroco Antonio Carlo Calonga il 22 agosto 1792, idem; Manoscritto su Castelponzone di Giuseppe Taramella, *cit.*

(31) Da una lettera scritta da Gioachino Bonvicini, parroco d'Ognissanti, Archivio Parrocchiale di Castelponzone.

reni beneficiari dell'oratorio di San Lorenzo del Piombo, posto sul territorio di Scandolara Ravara.

La parrocchia inizialmente comprendeva solo il borgo centrale, escludendo dalla sua circoscrizione le frazioni Guadetto, Fornace, Bella Stella, Tre Corone, Cà de Cò⁽³²⁾.

I fedeli delle frazioni potevano ascoltare in paese solo la S. Messa, mentre per il servizio religioso (battesimi, matrimoni, funerali) dovevano andare a Scandolara.

Custodi religiosi della cappellania erano i Padri Servi di Maria (Serviti) i quali nel 1500, abbandonato il Castelletto, si ritirarono nel convento posto nel quartiere Fornace, in un fondo donato dai Ponzoni⁽³³⁾.

La chiesa era (ed è ancora) di patronato della famiglia Ponzoni, la quale, oltre ad aver finanziato la costruzione di una nuova chiesa, aveva accresciuto il beneficio parrocchiale⁽³⁴⁾.

Nel 1640 fu elevata a prepositura⁽³⁵⁾ dal cardinal Campari e nel 1876 il vescovo Geremia Bonomelli concedette ai preposti parroci, come segno di distinzione, la mozzetta serica paonazza.

Il preposto rimase inoltre per un congruo tempo Vicario Foraneo con giurisdizione sulle parrocchie di Palvareto, Solarolo Rainerio, San Martino del Lago, Cà de Soresini, Caruberto, San Lorenzo Aroldo, Scandolara Ravara, Motta Baluffi, Casteldidone, Torricella del Pizzo.

Le principali festività religiose erano la festa patronale⁽³⁶⁾, il Natale, le processioni del Venerdì santo e del giorno dei Morti, alle quali partecipava tutta la popolazione, compresi coloro i quali non mettevano mai piede in chiesa.

Due erano i motivi che giustificavano questa partecipazione totale: uno di fede legata alla tradizione religiosa familiare, l'altro di spirito festaiolo dovuto al fatto che nell'animo della popolazione era innata una particolare simpatia per la festa.

Fra i fedeli si erano formate due Confraternite: quella del Santissimo Sacramento, costituita da soli uomini, e quella del Sacro Cuore, costituita da sole donne.

(32) Le frazioni furono annesse alla parrocchia nel 1869, Archivio Storico Comunale (Delibera 22 aprile 1869).

(33) Da una lettera scritta da Gioachino Bonvicini, parroco d'Ognissanti, idem.

(34) Da un Manoscritto su Castelpozzone di Giuseppe Taramella, Tip. Sanclemente e Fieschi, Cremona, pp. 4-5.

(35) *Ibid.*

(36) La festa patronale cade il 15 febbraio, essendo patroni del paese i Santi Martiri Faustino e Giovita.

Accanto a queste associazioni di culto vi era la Compagnia dell'Immacolata Concezione, che aveva lo scopo di comperare la dote ad una ragazza povera che doveva sposarsi durante l'anno.

Per un certo periodo vi fu anche il Consorzio dei Poveri.

Frequentate erano soprattutto le « devozioni », alle quali i fedeli annettevano un particolare valore.

Queste comprendevano sia pratiche quali la raccolta delle uova, fatta il 25 marzo (Annunciazione) a beneficio della chiesa, sia benedizioni che nelle varie ricorrenze venivano impartite nel nome di Santi, invocati come speciali protettori.

Ne erano d'esempio la benedizione del bestiame nel giorno di Sant'Antonio abate, da secoli ritenuto patrono degli animali domestici; della gola, che nel giorno di San Biagio (3 febbraio) veniva impartita, in chiesa, tenendo due candele legate, a forma di croce, con un nastro rosso.

Per la festa del Corpus Domini e del Venerdì santo venivano percorse in processione le contrade del paese.

Alla sera del Venerdì santo, dopo la Via Crucis e la predica, i fedeli partivano in processione dalla chiesa seguendo l'itinerario del centro del paese, passando davanti ai negozi illuminati ed addobbati per l'occasione.

Quattro uomini portavano sulle spalle la statua del Cristo morto, posta su di un supporto a tavola e riparata da un baldacchino ornato da piccoli drappi ricamati da donne, esperte in ricamo, del luogo.

La processione era accompagnata dalla banda, le cui musiche alternavano le decine del rosario.

Il Corpus Domini veniva celebrato con solennità, al pomeriggio, con la S. Messa, l'esposizione del Santissimo, la processione e la benedizione eucaristica.

Anche questa processione era accompagnata dalla banda. Per l'occasione lungo le vie venivano posti vasi di fiori, mentre alle finestre venivano messi addobbi.

Una processione alla quale partecipavano prevalentemente gli agricoltori era quella delle Rogazioni con cui il popolo, al ritorno della primavera, era solito invocare la benedizione sulle campagne.

Le Rogazioni duravano tre giorni, durante i quali i partecipanti percorrevano i viottoli campestri recitando le litanie dei Santi ed invocazioni varie per salvaguardare i campi dalla grandine, dalle carestie, dalle inondazioni.

7. Vita sociale ⁽³⁷⁾

Durante la signoria dei Ponzoni il Castelletto era un paese in continuo tumulto.

Di solito erano gli artigiani ed i commercianti a protestare nel tentativo di far valere i propri diritti; i contadini preferivano tacere per non perdere la benevolenza del signore.

Fonte di preoccupazione erano anche le carceri dalle quali, per le pessime condizioni in cui si trovavano, fuggivano sovente i prigionieri.

In questa mattina (30 marzo 1753) abbiamo avuto un grande visibiglio, mentre il barigello è andato a fare la visita a questi Prigionieri a trovato, che uno si era di già messo in libertà, e fortuna che è stato avisato da Carletto che è nel altra prigione, onde è corso a casa mia ad avisarmi ⁽³⁸⁾.

Alle ore 23 e mezzo, da queste Carceri di Rocca se n'è partito fortunatamente il Prigioniero, doppo avere rotta la ferrata con lima statagli consegnata, ma da chi, io poi nol sò. Il povero Barigello afflitto se ne viene d'V.S. Ill.ma ⁽³⁹⁾.

Essendo stato interpellato a dover dire con tutta la maggiore candidezza in qual modo, e con qual aiuto siagli riuscito di fuggire dalle carceri del Feudo di Castel Ponzone nel giorno di venerdì primo dell'andante mese di ottobre suddetto, dove egli da qualche tempo a questa parte era detenuto e di portarsi all'asilo della Chiesa Parrocchiale di S. Martino del Lago, e quindi in virtù di questa interpellazione ha attestato, ed attesta e con sincerità, dice anco col suo giuramento come qualmente nel giorno di giovedì trenta del prossimo scaduto settembre immediatamente antecedente al giorno suddetto di venerdì andasse da Lui detenuto certa donna, la quale stando al piede della prigione lo chiamasse e dopo di aver commiserato il suo stato gli disse di avere ella il modo di liberarlo dalle carceri che in udendo il detenuto tal proposizione la pregasse a volerlo suggerire che la detta donna gli dicesse di tenere già approntata una lima di ferro con cui radere la ferrata della carcere, onde dovesse egli studiare forma di potere trarla a sè: che il poc'anzi detenuto Dossena, avendo nella prigione un straccio logoro di lana grossa, su cui si coricava, lo sfilasse, e ne unisse assieme a gruppi tanti fili, e li calasse abbasso dalla Finestra della Prigione a cui la donna stessa vi ap-

⁽³⁷⁾ Fonti: Archivio di Stato di Cremona, Archivio Storico Comunale, Archivio della Famiglia Ala Ponzone: buste n. 416, 330, 439, 4, 327, 32, 328, 414, 357, 475, 369, 31; *La Provincia*, 1 febbraio 1883; Archivio Comunale di Scandolara Ravara (varie delibere).

⁽³⁸⁾ Archivio di Stato di Cremona, Archivio Storico Comunale, Archivio della Famiglia Ala Ponzone, busta n. 416, 30 marzo 1753.

⁽³⁹⁾ *Idem*, busta n. 416, 1 ottobre 1756.

pendesse la lima destinata, colla quale tratta nella prigione alla notte del giorno suddetto di giovedì venendo il venerdì suddetto limasse egli una bacchetta di ferro della finestra, e nel sito della limatura vi applicasse terra sporca impastata coll'urina affinché il Bargello non potesse scoprire la frattura ⁽⁴⁰⁾.

Per evitare possibili scompigli i Ponzoni, che venivano quotidianamente informati dal fattore di quanto accadeva nel feudo, imponevano la loro autorità al clero e al Consiglio della Comunità; ed inoltre si intromettevano nella vita privata e di gruppo dei sudditi.

Godendo del diritto di giuspatronato, sul clero esercitavano alcune prerogative quali ad esempio la nomina del parroco e il rilascio dei permessi ai parroci provenienti da altri paesi, per poter predicare in determinate occasioni dell'anno liturgico, in particolar modo durante la Quaresima ⁽⁴¹⁾, nella chiesa del Castelletto.

Il feudatario era inoltre presente, per mezzo del luogotenente, alle riunioni del Consiglio della Comunità, a lui spettava decidere su questioni intricate e sulla scelta del maestro e di quelle persone che dovevano esercitare una professione pubblica.

Era compito del fattore vigilare sulla condotta e sulla moralità della popolazione sia nella vita pubblica che in quella privata.

A tal proposito è d'esempio la lettera inviata il 5 maggio 1806 dal fattore Clemente Farina a Galosio, amministratore dei beni di casa Ponzoni.

Tempo fa V.S. Ill.ma mi incombenza di stare vigilante sopra il Casante Angelo Fasani se è vero che in quella casa vi siano combricole raporto alla moglie del sud.to Fasani. Come infatti non ho mancato di far detta osservazione et in ciò ho ritrovato che [...] dei sporchei scandalosi tanto di giorno quanto di notte come anche da testimonianze di sua vicinanza, come in fati tanto è vero che uno de questi giorni la Moglie del Sod.to Fasani è venuta a delli Eccessi cativi e minaciosi con una dona di un uomo che à pratica in detta casa; onde de talli disordini ne ho fatto parola al Degniss.mo Sig. Prevosto il quale à avuto piacere grande di tale notizia il quale mi à risposto che si è acorto anche lui di qualche cosa che in questa casa vi sia talli disordini ⁽⁴²⁾.

Fonte di scandalo erano considerate le feste da ballo; per questo motivo, prima di organizzare feste o manifestazioni teatrali, la Comunità doveva chiedere l'autorizzazione o direttamente al feudatario o al podestà o al luogotenente.

⁽⁴⁰⁾ *Idem*, busta n. 416, 7 ottobre 1756.

⁽⁴¹⁾ *Idem*, busta n. 330, 13 gennaio 1810; busta n. 32, varie lettere.

⁽⁴²⁾ *Idem*, busta n. 439, 5 maggio 1806.

Da un editto emesso dal podestà feudale Giuseppe Piatti il 5-11-1748 si poteva, difatti, leggere ⁽⁴³⁾:

Noi Giuseppe Piatti Podestà del Feudo di Castelponzone, Distretto della città di Cremona e sue pertinenze.

Sendoci pervenuto a notizia qualmente in questo Feudo di Castel Ponzone e negli altri luoghi soggetti al medesimo si facciano ben sovente dei tripudj e feste da ballo, a causa de' quali ne derivano spesso dei scandali ed inconvenienti e volendo Noi riparare providamente a tali disordini per la pubblica quiete, abbiamo determinato di far pubblicare il presente: col quale ordiniamo, ed espressamente comandiamo a qualunque Persona il fare, o permettere, che si facciano Feste da Ballo in questo feudo di Castel Ponzone, e tanto nelle proprie case come d'altri, senza la dovuta licenza, quali si concederà da Noi o dal nostro L. T. gratis.

Mancando locali adatti, nelle case dei sudditi, per organizzare balli o spettacoli, il feudatario concedeva una sala della Rocca ⁽⁴⁴⁾ e a volte, nel caso di rappresentazioni teatrali, procurava ai recitanti « ogni altra cosa propria ed adattata all'oggetto ».

A testimonianza di quanto detto si riportano le seguenti lettere:

Desiderosa l'Armonica Società di Castel Ponzone di contrassegnare il lieto giorno di domani colla festevole dimostrazione di un'Accademia pubblica, accompagnata in seguito da una danza di poche ore mi ha imposto di ... la S.V. onde attenzione della generosa bontà di S.C. il Sig. Conte Ponzoni il solito locale concesso alle adunanze accademiche promettendo di esattamente osservare tutto ciò che è di convenienza rapporto alla nobiltà del luogo... ⁽⁴⁵⁾.

L'adesione che mostrò V.E. nel favorire il Salone per rappresentarvi diversi Dramma del celebre Sig. Abbate Pietro Metastasio, ci ha fatto apertamente conoscere che l'E.V. ha della grande bontà per noi, per la quale se ne... rispettosamente mai sempre riconoscenti, ora però che vorremmo dare la prima rappresentanza il g.no della nostra fiera, nuovamente preghiamo l'E.V. a voler dare gli ordini relativi al Fattore affine ci sia permesso d'erigere al momento il Palco. Senza dubbio speriamo d'essere favoriti, nel mentre che colla più profonda stima possiamo a dichiararsi ⁽⁴⁶⁾.

Il genio nostro per le sceniche rappresentazioni può dirsi innato. Per un pò nobile ed istruttivo trattenimento noi ubbiam sempre serbato un singo-

⁽⁴³⁾ *Idem*, busta n. 4, 5 novembre 1748.

⁽⁴⁴⁾ *Idem*, busta n. 327, 6 ottobre 1812; busta n. 328, 16 ottobre 1803; busta n. 439, 23 febbraio 1806 e 1 marzo 1829.

⁽⁴⁵⁾ *Idem*, busta n. 439, 12 febbraio 1806.

⁽⁴⁶⁾ *Idem*, busta n. 439, 11 settembre 1806.

lare trasporto. Vostra Sig.ia Ill.ma ha molte volte contribuito ad alimentarlo col fornirci e del Locale opportuno, e di ogni altra cosa propria ed adattata all'oggetto.

Sentiamo tuttora tutta la forza della riconoscenza, e sempre memori delle di Lei graziosità la gratitudine nostra non si estinguerà che con noi.

Oggi ci si offre una nuova occasione per interessare la di Lei compiacenza. Un'unione di giovani ben educati di questo paese desidera di dare un saggio del loro gusto coll'intraprendere nel prossimo venturo Carnevale un corso di teatrali rappresentazioni.

Perché essi possano secondare il loro desiderio altro non abbisogna che la sala che Ella ha altre volte favorita. Noi gliela chiediamo in grazia. Nessun detrimento avrà a soffrirne e se ne costituiamo perciò responsabili.

Esaudendoci sarà questo un nuovo titolo, che la S.V. acquisterà sulla nostra riconoscenza dal qual sentimento sono già si strettamente avvinti i nostri cuori.

Nella persuasione di ottenere dalla sperimentata di Lei bontà l'opportuno permesso, ci preghiamo di testificarLe il nostro rispetto, e la dovuta venerazione ⁽⁴⁷⁾.

I recitanti hanno fatto un teatrino nel salone della rocca per il quale vi è un concorso competente di paesanismo ⁽⁴⁸⁾.

Facio notte V.S. Ill.ma che a norma di quanto mi scrive il Sig. Francesco Locatelli solo il giorno 16 del corente anche in nome del Ill.mo Sig. Conte Padrone di dare e concedere al Sig. Giacomo Marini unitamente a suoi sociari la sala in rocca per divertirsi con li med.mi per l'ultima notte del Scaduto Carnevale. Come infatti si sono divertiti senza alcuna contradizione ne alcun sconcerto. Di modo che tuti quelli che sono entrati in talle conversazione sono rimasti contenti e contentissimi et anno auto tuti i riguardi senza alcun danno della casa ⁽⁴⁹⁾.

Se durante questi divertimenti o anche nella vita privata una persona era oggetto di scandalo veniva obbligata a cambiare casa, proibendole, a volte, di abitare o di ritornare nel Castelletto.

La Comunità si rivolgeva al signore, oltre che per chiedergli i permessi per le feste, anche per chiedergli di intervenire nei confronti del fattore e del medico verso i quali spesso vi era malcontento, o perché abusavano dei loro poteri o perché non eseguivano i loro compiti.

Mi vien fatto molte istanze dà questa gente di far istanza a V.S. Ill.ma che si dolgano molto del Sig. Dottore che non vuol atendere alli amalati ma-

⁽⁴⁷⁾ *Idem*, busta n. 414, 18 dicembre 1812.

⁽⁴⁸⁾ *Idem*, busta n. 357, 28 gennaio 1802.

⁽⁴⁹⁾ *Idem*, busta n. 439, 23 febbraio 1806.

sime quando sono amalati gravemente e sta de li due e tre giorni ad andare a visitarli e li amalati pericolano ⁽⁵⁰⁾.

Ci si rivolgeva al signore, inoltre, per ottenere un aiuto, per esempio per trovare un lavoro e una sistemazione a Cremona; oppure per poter usufruire di alcune stanze della rocca, per adibirle o ad « ospedale » provvisorio ⁽⁵¹⁾ in cui « concentrare gli ammalati di febbre contagiosa » quando scoppiava una epidemia, o ad abitazione per il maestro e la sua famiglia, e per gente di passaggio ⁽⁵²⁾.

Prima di intraprendere un qualsiasi lavoro bisognava interpellare il feudatario; a questo proposito è di esempio una lettera scritta il 20 aprile 1788 dai deputati dell'estimo per ottenere il permesso di selciare una strada interna del paese:

Eccellenza,

Mediante le strade già tutte dei nostri contorni appaltate per il sabbamento, la Comunità di Castel Ponzone obbligata dal comun bene, non meno per la salute degli abitanti, è venuta alla determinazione di voler salciare la strada anche interna di Castel Ponzone da un portone all'altro, per difendersi da un'aria non troppo salubre, ed animare sempre più il commercio ⁽⁵³⁾.

Grazie alle testimonianze e ai ricordi degli anziani è stato possibile ricostruire gli usi e i costumi della popolazione nel periodo compreso fra la seconda metà del 1800 e il dopoguerra.

Da questi racconti si può ricostruire la vita sociale di Castelponzone che, se da un lato presenta somiglianze, con la maggioranza dei paesi delle nostre zone, dall'altro ha caratteri specifici derivanti da una storia, da una tradizione, da una cultura propria del posto.

Caratteri salienti possono essere considerati lo spiccato senso di solidarietà non solo interna, ma anche nei confronti di persone esterne; l'eccezionale attaccamento a feste tradizionali, non tanto religiose, quanto di vero e proprio divertimento; la particolare predisposizione alla vita di gruppo, che si manifestava nel ritrovarsi tutte le sere a casa di parenti o vicini, coinvolgendo tutti i membri della famiglia, indipendentemente dalla loro età.

Tali incontri, chiamati *filòs*, nel periodo estivo consistevano nel chiac-

⁽⁵⁰⁾ *Idem*, busta n. 416, 5 aprile 1753.

⁽⁵¹⁾ *Idem*, busta n. 475, 19 febbraio 1817.

⁽⁵²⁾ *Idem*, busta n. 369, varie lettere; busta n. 439, 24 settembre 1830.

⁽⁵³⁾ *Idem*, busta n. 31, 20 aprile 1788.

chierare e nel cantare, a gruppi, sotto i portici, lungo le strade, sul ponte della Delmona o del fossato che circondava il borgo.

D'inverno le riunioni si tenevano nelle case e soprattutto nelle poche stalle ove, al tenue lume di una candela, giocavano tutti assieme a tombola, oppure mentre gli uomini giocavano a carte, le donne filavano o lavoravano a maglia.

Non era raro il caso in cui nelle stalle arrivassero dei mendicanti o dei gitani a chiedere un po' di pane e asilo per la notte.

Queste persone, a differenza di quanto accade oggi, erano sempre ben accette, soprattutto i gitani i quali, spesse volte, venivano invitati a cantare e a ballare, oltre che nelle case, anche nelle osterie.

Altra caratteristica importante di Castelponzone, ma non unica, consisteva nell'interesse per il teatro e per le rappresentazioni teatrali che venivano svolte da una compagnia composta da attori fissi, anche se non di professione, e da attori scelti, a seconda del soggetto da rappresentare, fra la popolazione.

Compito degli attori fissi era quello di scegliere i testi delle commedie, che venivano acquistati a Cremona; di procurare i vestiti, che di solito venivano presi in prestito o confezionati da sarti del luogo; ed infine di preparare lo scenario.

Dopo mesi di prove la commedia veniva rappresentata prima nel salone-Teatro Belloni, chiamato anche « Dopolavoro », e poi nei vari paesi limitrofi.

Questa compagnia partecipò a concorsi provinciali e regionali; a questo proposito va ricordato che ad un concorso, rappresentando *La maestrina*, vinse il primo premio.

Magri erano però i guadagni degli attori perché gli incassi venivano quasi completamente usati per pagare i diritti d'autore e le spese sostenute.

Oltre al teatro delle marionette, commedie ed operette venivano recitate anche da compagnie che provenivano da diverse città, oppure da attori girovaghi.

Questi ultimi, soprattutto d'inverno quando la neve e il gelo erano d'ostacolo ai loro viaggi, si fermavano in paese ove venivano ospitati da alcune famiglie.

Durante queste soste rappresentavano, quasi ogni giorno, commedie. Purtroppo questa tradizione si è andata man mano estinguendo.

L'abbiamo voluta citare perché le commedie, le rappresentazioni teatrali erano un momento estremamente importante di mobilitazione della popolazione, sia per la preparazione e l'allestimento che per la recita.

Negli anni che prendiamo in considerazione Castelponzone era cono-

sciuto in tutta la zona per i veglioni e le feste da ballo che si tenevano o nel salone-teatro oppure, d'estate, all'aperto.

Difatti accanto ai balli, che ogni domenica pomeriggio venivano eseguiti al suono di un organetto (*ciliinder*), per Carnevale, per la fiera e a metà Quaresima, vi erano sfarzosi veglioni rallegrati da cantanti e da orchestre famose, che iniziavano alle otto di sera e terminavano alle sei del mattino, con un intervallo da mezzanotte all'una.

Durante questa pausa, nelle sale attigue al salone-teatro funzionava un servizio di caffè e buffet.

In riferimento a quanto detto riportiamo il programma di una festa che si era svolta in Castelponzone il 3 febbraio 1883⁽⁵⁴⁾.

A cura del sottoscritto comitato, alle ore 7 pom. del giorno 3 del p.v. febbraio, si darà nel Nuovo Teatro Belloni, gentilmente concesso un Concerto Musicale ed una Festa da Ballo a beneficio degli inondati.

Il Teatro sarà decorosamente addobbato da apposito tappeziere di Cremona e convenientemente illuminato. La banda di Isola Dovarese, diretta dall'egregio sig. De-Stefani, suonerà per la festa da ballo. [...] Nelle numerosé stanze annesse al Teatro vi sarà diligente servizio di Caffè e Buffet.

Le maschere saranno accettate, pagando il biglietto, ma non avranno diritto sortendo allo scontrino. Il prezzo di ingresso indistintamente è di lire una. Alla porta un bacile raccoglierà le migliori offerte.

A queste feste partecipavano persone provenienti da Cremona e da vari paesi della provincia.

Tutte le coppie e le famiglie, visto che i genitori accompagnavano sempre le loro figlie, venivano annunciate, al loro ingresso nella sala, da un « maggiordomo » in livrea.

A volte durante i veglioni venivano organizzate gare da ballo, mentre per l'ultimo giorno di Carnevale veniva premiata la maschera più bella. Anche questo fenomeno testimonia la specificità dell'ambiente culturale di Castelponzone e testimonia, ancora una volta, quale polo di aggregazione fosse per gli abitanti dei centri limitrofi.

Vale la pena di considerare un'altra delle feste tradizionali, che in Castelponzone trovava un momento particolarmente significativo, il Carnevale.

Alla domenica e al martedì pomeriggio veniva allestita una sfilata di carri allegorici alla quale potevano concorrere sia gli abitanti di Castelponzone, sia persone provenienti da altri paesi.

⁽⁵⁴⁾ *La Provincia*, 1 febbraio 1883.

I carri, che dovevano percorrere tre volte le vie principali, venivano divisi in categorie; i più belli venivano premiati.

I soggetti rappresentati erano vari: figure, allegorie, scenette divertenti. Questa manifestazione costituiva un tipico esempio della fantasia, del gusto e dell'abilità dei « castellini » che, tutti uniti, dai bambini agli adulti, avevano collaborato per mesi alla preparazione dei carri.

Fonte di divertimento erano le due fiere, quella di San Luca (terza domenica di ottobre), che si teneva nella piazza del borgo, e quella della prima (o seconda) domenica di luglio che si teneva, invece, al « Baraccone » (quartiere Fornace).

Per San Luca la fiera durava quindici giorni. Vi si poteva trovare il mercato (merci e bestiame), il luna-park con giostre e divertimenti di ogni tipo ed il circo. Più modesta era invece la fiera di luglio: oltre al mercato vi erano alcuni divertimenti e una balera all'aperto.

Parlando di feste non va dimenticata quella che era un'usanza tipica dei cordai: la *brèenta*.

Al sabato e alla domenica i cordai si aiutavano fra loro a finire la corda perché ogni lunedì si ritrovavano, su una spiaggia vicino alla Delmona chiamata *viasdon*, per bere 50 litri di vino e fare merenda.

Tutti potevano partecipare, anche i datori di lavoro, ognuno però doveva portare da mangiare: formaggio, sardine, possibilmente cibi piccanti perché bisognava riuscire a bere tutta la damigiana di vino.

Alla sera, inoltre, era d'obbligo andare a bere in tutte le osterie del paese.

Castelponzone fu anche uno dei pochi paesi della zona ad essere provvisto di un cinematografo.

In un primo momento i film (muti) venivano proiettati in un particolare carrozzone che alcune persone del luogo avevano progettato e fatto appositamente costruire dai falegnami.

Con questo cinematografo mobile i proprietari, soprattutto durante la fiera, si spostavano di paese in paese.

In seguito i film vennero proiettati tutte le domeniche nel salone-teatro e d'estate nel cortile di un'osteria posta nel quartiere Fornace.

Vi era anche la banda, che suonava per le feste civili e religiose quali Capodanno, 4 Novembre, Corpus Domini, Venerdì santo.

Non si sa di preciso in che anno sia sorta, senz'altro più di cento anni fa, né quale sia la sua origine: forse era una banda militare. Era composta da pochi suonatori appartenenti ad alcune famiglie del paese; di solito di una famiglia suonavano il padre, i figli, i nipoti.

I rapporti coi paesi limitrofi erano buoni, tranne che con Scandolara Ravara, considerata da sempre una rivale.

Fra la popolazione dei due paesi erano frequenti i litigi, le botte, i dispetti.

Il motivo di questa rivalità non è affatto chiaro; si pensa che risalga al periodo in cui il Castelletto era governato dai Ponzoni, quando a Scandolara veniva imposto l'obbligo del vettovagliamento e degli approvvigionamenti permanenti.

Non va dimenticato, inoltre, che Scandolara si era vista togliere dei terreni a favore di Castelponzone: prima il terreno sul quale il borgo sorse, poi il Piombo (Piombi e Piombi rotti), dato in beneficio alla parrocchia.

Di certo vi era solo l'odio « innato » degli abitanti, sia bambini che adulti ed anziani, che si concretizzava in quotidiani scherzi.

Causa di numerosi disordini fu l'annessione del Comune; oggetto dell'ira dei « castellini » furono non solo la popolazione rivale, ma anche alcuni consiglieri comunali accusati di aver « venduto » il Comune. Molto diversi erano gli atteggiamenti nei confronti degli altri paesi e di quei forestieri che per certo periodo si stabilivano a Castelponzone. Difatti, per il carattere e la cordialità dei « castellini » queste persone non solo finivano col sentirsi parte della comunità, ma riusciva loro difficile abbandonare definitivamente il paese.

A questo proposito il detto *l'a bevì l'acqua dla Dremuna* sta a significare il desiderio di non andarsene o di ritornare.

Persino i gitani e i mendicanti si fermavano di frequente, perché erano sicuri di trovare sia calore umano sia qualcosa da mangiare. Difatti, tutta la popolazione contribuiva ad aiutare, a volte anche rubando generi alimentari, chi non aveva di che sfamarsi, senza distinzione fra zingari e compaesani.

Questo atteggiamento fu però sempre criticato dagli abitanti dei paesi limitrofi.

Anche il Comune, quando poteva, inviava modiche somme ai bisognosi, anche di altri paesi o regioni.

La popolazione era sempre informata su quanto avveniva nei paesi e a Cremona e sulle vicende politiche nazionali.

Chi portava le varie notizie era il vetturino che trasportava la posta a Cremona; i mercanti provenienti da diverse province (Bergamo, Brescia, Reggio Emilia, Parma), che partecipavano al mercato del giovedì; i venditori ambulanti.

Vi erano anche i giornali, ma venivano comperati solo dai benestanti, che però o tenevano nascoste certe notizie o ne modificavano il contenuto.

8. Servizi sociali

Pur essendo un piccolo borgo, accanto a numerosi negozi aventi ogni genere di mercanzia, ad esercizi pubblici quali alberghi, osterie, caffè, e al cinematografo, vi erano le scuole materna ed elementare, la farmacia, la posta, i servizi di trasporto.

Per un certo periodo Castelponzone fu sede della banca, della gendarmeria e dell'ufficio di finanza.

Il caffè e l'osteria erano luoghi di convegno, di ritrovo, di gioco. Erano frequentati in prevalenza dagli anziani e dai disoccupati ai quali si univano, di sera, i lavoratori (cordai, contadini, bottegai), che davanti ad un bicchiere di vino o discutevano oppure giocavano a piastre e a carte (briscola, scopa, tressette).

Questi « bar » erano divisi per categorie sociali: vi era il caffè frequentato dai giovani, quello frequentato dai benestanti, l'osteria dei poveri. Gli alberghi erano frequentati da viaggiatori e in prevalenza da mercanti, commercianti, grossisti.

Castelponzone costituiva un punto di riferimento per quei venditori che dovevano rifornire con le loro merci i negozianti.

Di solito questi grossisti, una volta giunti in albergo, prima avvisavano, servendosi di una cartolina, i negozianti del loro arrivo, poi dai vetturini si facevano portare nei vari paesi.

A tal riguardo, a testimonianza dell'importanza del centro commerciale, possiamo citare la consistenza di tali servizi nel periodo della seconda metà del 1800: vi erano, difatti, nel 1861⁽⁵⁵⁾: 4 caffè, 3 alberghi, 1 vendita di liquori.

Nel 1863 e 1864: 3 alberghi all'insegna del: Pavone - Moro - Tre Corone; 3 caffè all'insegna del: conduttore - commercio - caffè nazionale; 3 vendite di liquori.

Nel 1883: 2 alberghi, 3 caffè, 5 osterie, 1 trattoria, 1 vendita di vino ed aceto.

L'asilo era un ente morale nel quale insegnavano due maestre del luogo, i cui studi erano stati pagati dal fondatore. Finanziatori erano, in prevalenza, gli abitanti del paese, difatti la scuola sopravviveva grazie alle offerte e alla buona usanza, alle offerte cioè che le persone davano in memoria di un loro defunto.

Alla scuola elementare, che c'era già all'epoca dei Ponzoni, per combat-

(55) Carteggio Anno 1863, Archivio Comunale di Scandolara Ravara.

tere l'analfabetismo, furono aggiunti, nel 1866⁽⁵⁶⁾, dei corsi serali e festivi per gli adulti.

Molti erano gli iscritti, ma pochi gli alunni che quotidianamente ascoltavano le lezioni, perché tutti, dai bambini agli adulti, dovevano lavorare per arrotondare il bilancio familiare.

Nel 1908⁽⁵⁷⁾ si voleva istituire anche una scuola di grado superiore consorzialmente ai comuni di Scandolara Ravara e San Martino del Lago, ma la proposta non venne accettata.

L'*ufficio postale* era provvisto di due messaggerie giornaliera per il trasporto della corrispondenza.

Una, con due corse al giorno, metteva in comunicazione Castelponzone con Cremona; l'altra, dal 1885, con San Giovanni in Croce dove la posta proseguiva, per via ferroviaria, verso Casalmaggiore.

Difatti, sino al 1885⁽⁵⁸⁾

la corrispondenza diretta per Casalmaggiore a mezzo del locale Ufficio di Posta, viene prima trasportata a Cremona dalla messaggeria giornaliera percorrente la via Giuseppina e di là trasmessa a Casalmaggiore per l'altra messaggeria postale giornaliera che percorre la via Provinciale costeggiante la riviera del Po detta Bassa di Viadana.

I pieghi restano in viaggio due giorni con grave pregiudizio per gli affari, a danno del pubblico. [...] Si propone di inviare una vettura giornaliera d'andata e ritorno che passa da Castelponzone e faccia capo alla stazione ferroviaria di S. Giovanni in Croce ove è l'ufficio telegrafico e si possono avere e spedire con molto risparmio di tempo dispacci per Casalmaggiore.

Al *trasporto di merci e di persone* provvedeva una diligenza (carro coi sedili ricoperto da un telone per quando pioveva).

Nel 1882 a questo servizio venne aggiunto il tranvai che collegava Cremona a Casalmaggiore, percorrendo fino a Cà de' Soresini la Via Giuseppina e proseguendo per i territori di San Martino del Lago, Castelponzone, Scandolara Ravara, Gussola, Martignana Po e Casalmaggiore. Pur essendo un piccolo paese, in Castelponzone vi erano due imprese di pompe funebri.

Vi erano inoltre due *farmacie*, una delle quali venne chiusa nel 1889⁽⁵⁹⁾, che fungevano anche da drogheria; un *medico*; un *veterinario* e una *ostetrica*, questi ultimi assunti e stipendiati dal Comune.

(56) Delibera 30 novembre 1866, idem.

(57) Delibera 6 settembre 1908, idem.

(58) Delibera 14 giugno 1885, idem.

(59) Delibera 3 gennaio 1889, idem.

9. *Realtà odierna*

Nel volgere di alcuni decenni Castelponzone ha registrato una lenta e progressiva decadenza economica e sociale; è entrata in crisi l'economia del paese, hanno chiuso diverse botteghe artigianali ed alcune fabbriche. Sellai e maniscalchi, la cui attività era fiorente nei secoli passati, sono scomparsi. Anche i fabbri, i falegnami, le piccole industrie (di torrone, di aceto, di oggetti in vimini) sono stati progressivamente eliminati dalla concorrenza di grandi ed efficienti imprese. La stessa lavorazione « a mano » della corda, che era l'occupazione principale della popolazione, è ora in via di estinzione, sia perché i cordai sono stati sostituiti da macchine in grado di fabbricare corde di tutti i tipi, dagli spaghi, alle funi, alle gomene; sia perché i giovani preferiscono occupazioni meno pesanti e più redditizie. Lungo le strade campestri si possono ancora trovare alcuni cordai, gli ultimi, visto che per la loro età avanzata sono destinati a scomparire.

Secondo dati approssimativi del 1895 e del 1909⁽⁶⁰⁾, risulta che le persone occupate nella fabbricazione della corda erano rispettivamente circa 100 e circa 250, fra adulti e bambini. Attualmente sono rimasti solo 6 cordai.

Le corde, che vengono vendute ai grossisti o sul mercato, vengono fabbricate usando gli stessi procedimenti di cinquant'anni fa. Difatti sono state tolte pochissime fasi, la lucidatura della corda e la lavorazione della canapa per rendere la fibra in condizioni atte ad essere filata, anche perché oggi si riutilizza lo spago usato per avvolgere i covoni dopo la mietitura.

Anche gli attrezzi sono sempre gli stessi, ad eccezione della ruota che è stata sostituita da un meccanismo autonomo e dal *garbél*, che non è più portato da un bambino, ma è posto sopra un carretto.

Lo sviluppo dei trasporti e quindi la possibilità di rifornirsi e di acquistare merci ovunque ha contribuito non solo alla chiusura di alcuni negozi (macelleria, cartoleria, tabaccheria), ma anche alla soppressione delle due fiere di merci e bestiame e alla riduzione del mercato a due bancarelle.

Solo in agricoltura non vi sono state grosse modifiche. I terreni continuano ad essere coltivati a frumento, granoturco, prato, barbabietole. Insignificante è divenuta la produzione di uva, mentre il lino e la

(60) *Relazione statistica sull'andamento delle industrie e del commercio della Provincia di Cremona, Anno 1895, cit.; Le piccole industrie esercitate in provincia di Cremona, 1909, cit.*

canapa non vengono più coltivati perché non esiste il bisogno di tessere in casa la tela per gli indumenti e la biancheria. Pochi sono i contadini che lavorano nelle aziende, sia per l'introduzione di macchine agricole, sia per il rifiuto da parte dei giovani di lavorare nei campi. Secondo dati, anche se non completi, forniti dall'anagrafe, gli addetti all'agricoltura sono 37.

A Castelponzone, attualmente, si trovano due forni; negozi di cappelli, ferramenta, stoffe, scarpe, merci varie; un orefice; un barbiere; alcune sarte e ricamatrici; un materassaio; tre officine; un caseificio; una fabbrica di tomaie per scarpe e una di cappellini pubblicitari. In queste ultime sono occupate una ventina di ragazze, fra cui 10 del paese. Un'ulteriore conseguenza di questi mutamenti nel settore economico è il continuo esodo di forze attive; soprattutto giovani, verso altri paesi e grandi città alla ricerca di un lavoro e di condizioni di vita migliori. Dal 1861⁽⁶¹⁾ ad oggi la popolazione ha subito un calo notevole, come si può vedere dai censimenti:

nel 1861	vi erano	1.183	persone
nel 1871	» »	1.164	»
nel 1881	» »	1.111	»
nel 1901	» »	1.104	»
nel 1911	» »	1.056	»
nel 1921	» »	980	»
nel 1931	» »	992	»
nel 1951	» »	923	»
nel 1961	» »	760	»
nel 1971	» »	571	»

Attualmente vi sono 509 persone, di cui 250 maschi e 259 femmine. Difficile però è stabilire la popolazione totale di Castelponzone escludendo i non residenti, perché all'ufficio anagrafe non esistono dati al riguardo.

A ciò va aggiunto che è impossibile riuscire a sapere quanti sono gli immigrati e quanti gli emigrati e le diverse attività degli abitanti di Castelponzone, perché nei censimenti vengono assommata tutti i dati nel comune capoluogo, senza una distinzione per le varie frazioni.

⁽⁶¹⁾ Repubblica Italiana, Istituto Centrale di Statistica, *Comuni e loro Popolazione ai censimenti dal 1861 al 1951*, Roma, 1960; Istituto Centrale di Statistica, *IX Censimento generale della Popolazione, 4 novembre 1951*, Roma, 1955; Istituto Centrale di Statistica, *X Censimento generale, 15 ottobre 1961*, Roma, 1966; Istituto Centrale di Statistica, *XI Censimento generale, 24 ottobre 1971*, Roma, 1973.

Abbiamo tentato, anche attraverso la conoscenza diretta, di riuscire a conoscere l'attuale tipo di occupazione, le professioni principali e il numero di addetti.

Secondo i nostri calcoli, e considerando le attività principali, oggi stimiamo che gli addetti al commercio siano circa il 5% della popolazione; uguale percentuale stimiamo sia per gli artigiani che per gli impiegati. Più numerosi sono i pensionati (circa il 10%), le casalinghe (il 36%), mentre gli studenti (dove comprendiamo coloro che frequentano ogni ordine di scuola) rappresentano circa il 22%. Gli operai o comunque i lavoratori dipendenti nel settore industriale assommano a circa il 14%.

Solo i servizi sociali sono rimasti immutati, ad eccezione del cinema-teatro e degli alberghi che sono stati chiusi pochi anni fa. Vi sono le scuole materna (statale) ed elementare, anche se ancora per poco, visto che molto probabilmente verranno tolte perché troppo piccolo è il numero dei bambini iscritti; la farmacia; la posta; il telefono.

Nel marzo del 1976 il Comune, in consorzio col Comune di Piadena, ha istituito il servizio di assistenza domiciliare agli anziani, nel quale operano un'assistente sociale, un'infermiera ed il medico condotto. A disposizione degli anziani vi è anche il servizio lavanderia e doveva esservi anche una collaboratrice familiare, ma gli utenti non l'hanno voluta, perché non ne sentivano la necessità, visto che in caso di bisogno vengono aiutati nelle loro faccende dai vicini o dai parenti.

Per quanto riguarda i trasporti, accanto all'autocorriera che collega Cremona a Casalmaggiore, vi sono due taxi.

Il raggiungimento di un maggiore benessere, l'introduzione in ogni casa della televisione, l'acquisto dell'automobile hanno inciso anche sul sistema di vita e sui costumi della popolazione, portando radicali trasformazioni.

Oggi sono divenute rare le occasioni in cui ci si ritrova tutti assieme per divertirsi, per organizzare feste o semplicemente per chiacchierare.

Alla sera le famiglie restano in casa a guardare la televisione, tranne pochi uomini che vanno all'osteria.

Solo al sabato sera e alla domenica tutte le persone escono dalle loro case: gli adulti frequentano i bar, i giovani, mancando un cinematografo o una sala da ballo, vanno al bar oppure si recano in città, mentre i bambini vanno a giocare all'oratorio.

Le sfarzose ed affollate feste da ballo, le rappresentazioni teatrali, il luna-park per la fiera di San Luca, non sono altro che ricordi. Di tradizionale sono rimaste solo le sfilate dei carri allegorici per Carnevale, poche feste rallegrate dal suono della banda ed alcune feste religiose.